

**CONTRIBUTI DAL MONDO MISSIONARIO
DEL BRASILE
PER FIRENZE 2015**



Sono una religiosa che lavora in Brasile, volevo raccontare la storia di una persona che mi è stata di grande riferimento e grande esempio in modo speciale nei miei primi 10 anni di permanenza nella favela, e stato Padre André Delzelle, un prete *Fidei Donum* Belga. Era un parroco di una parrocchia abbastanza organizzata dove la "favela" era il confine. Ha scelto di vivere qui in "favela", in una casa capannone, in maniera molto povera e sobria. La casa capannone serviva da scuola, catechesi, incontri di Fede-politica, formazione dei lider, maestre comunitarie. Con il suo aiuto, coraggio e perseveranza, sono nate a poco a poco varie cappelle, scuole e attorno si sono formate le comunità cattoliche che hanno cominciato ad organizzarsi e rivendicare i propri diritti di abitazione, , educazione, salute, dignità. Erano gli anni 90, si sentiva ancora la spinta benefica delle comunità ecclesiali di base....

La favela era diventata un grande quartiere, c'è una grande parrocchia con un padre Brasiliano attivo e entusiasta. La comunità con le sue varie cappelle-scuola si sono allargate con il lavoro costante della vecchia e della nuova guida. Se oggi c'è un barrio, c'è una presenza viva della chiesa , lo dobbiamo innanzitutto all'aiuto del Signore che non abbandona i poveri; e il coraggio di questo prete pastore che non ha avuto paura di sporcarsi le mani.

Ho sentito molto in questi anni la forza delle comunità cristiane che nella loro fede semplice, con molta sapienza, si sono messe al servizio del bene comune. Per me sono esempio di pagine del vangelo vissuto, mi insegnano a cogliere l'essenziale e di vivere la gratuità come servizio in questi trent'anni di avventura missionaria e di vita con i poveri.

Quanto alla guida della chiesa locale ci sono vescovi coraggiosi, preti che non hanno paura di sporcarsi le mani, laici non clericali ma che sono lievito nella massa, anche le comunità cristiane delle profonde periferie comminano spedite, piú coraggiose, sia per l'impegno cristiano che sociale...

Suor Cornacchia Ernestina

Nel mese di aprile di 1967 ero a Roma assieme a una quindicina di presbiteri diocesani italiani, partecipando a un corso di preparazione, prima di partire per l'America Latina. La mia destinazione: diocesi di Vitoria da Conquista (BA) – Brasile. Paulo VI ci volle ricevere nel suo studio. Un incontro indimenticabile. Ci diede tre consigli:

- a) Essere testimoni del Vangelo di Gesù Cristo;
- b) Ascoltare e stare sempre dalla parte dei poveri, dei piú deboli;
- c) Aiutare le diocesi di destino a mettere in pratica gli orientamenti del Concilio.

Questi consigli sono stati per me un grandissimo dono, che mi hanno sempre orientato lungo questi quasi 48 anni di vita missionaria in Brasile, vissuti tra alti e bassi, ma sempre in cammino.

Don Virgilio, collega e fratello di missione, una copia di laici ed io prendemmo la nave il 23 novembre 1967, arrivando al porto di Rio de Janeiro il 4 dicembre. Poi in corriera percorremmo 1.200 Km. Durante il viaggio notammo una grande attenzione delle persone verso di noi, tutta gente semplice e povera. Avevano capito che eravamo presbiteri, venendo dall'Italia. Tutte le volte che la corriera si fermava, c'era sempre qualcuno/qualcuna che ci voleva offrire una merenda, un caffè, con gesti e atteggiamenti sensibilissimi. Nel bagagliaio della corriera avevamo un grosso baule pieno di libri, che trattavano dei grandi orientamenti del Concilio. Incantati davanti alla attenzione della gente, piú di una volta ci siamo detto: "Prima di aprire il baule di libri, dovremo conoscere meglio il libro della vita della gente, cosí pieno di valori e di gesti sorprendenti".

Arrivando a Vitoria da Conquista, fummo ben accolti dal vescovo e dalla gente. Il vescovo, dom Climerio, de grata memória, ci propose di fare pastorale nella parrocchia della Cattedrale, lui come parroco, noi come coadiutori. Accettammo volentieri. Nostro impegno maggiore erano i quartieri poveri, dove viveva la maggior parte della gente. Con frequenza chiedavamo alla gente: "Siamo qui per servire. Cosa ci indicate di fare?". Dopo i primi incontri, tra dubbi e domande, ci dissero: "Vogliamo imparare a vivere in comunità.

É la nostra maggiore ricchezza". Animati da questo desiderio, ci buttammo a cuore pieno in questa esperienza tutta nuova per noi. Nel 1968 realizzammo il primo incontro di animatori di comunità cristiane, gestite dalla gente povera, semplice, e con grande gioia e speranza. Queste comunità cristiane cominciarono a sorgere anche in altre parti del Brasile; un paio d'anni dopo saranno chiamate Comunità Ecclesiali di Base (CEBs). Le nostre comunità crebbero a un ritmo intenso, in contenuti e quantità. Portavamo volentieri animatori di comunità in luoghi dove non c'erano ancora, per dare la loro testimonianza. Impressionante la dedicazione di questi animatori poveri, semplici, pieni di ardore missionario e di dignità. Grazie alla loro dedicazione in dieci anni sorsero circa 200 CEBs, sparse anche in parrocchie vicine, su richiesta dei parroci locali.

Erano coordinate da animatori, uomini e donne, giovani e anziani. Ricordo bene un animatore speciale. Si chiamava Geraldo, aveva un rustico biroccio (carrozzina) con mulo, vendeva acqua nelle periferie sprovviste. Aveva una coscienza critica molto viva e allo stesso tempo un grande amore ai poveri e una fede profonda e semplice. Nel 1969, durante la Campagna della Fraternitá (una specie di Quaresima Missionaria), in solidarietá coi piú bisognosi della cittá, si organizzó una domenica di digiuno. Nelle celebrazioni fu fatto un invito a incontrarci in cattedrale all'ora del pranzo, portando alimenti conservabili, partecipando in clima di digiuno e preghiera. Impressionante al vedere la cattedrale riempirsi di poveri, e solamente di qualche benestante. Altrettanto impressionante l'ascoltare testimonianze di persone contando situazioni di fame vissute personalmente. Geraldo, nel contare situazioni di fame vissute nella sua famiglia di cinque figli piccoli, disse: "Solo chi ha sofferto la fame capisce la fame degli altri". La vera solidarietá nasce da esperienze vissute.

Durante le prime riunioni di persone nelle loro case fatte di terra battuta, quando si proponeva una domanda sulla vita della gente o su quel che piú sentivano dentro di se stessi, i partecipanti spesso si chiudevano in un silenzio fatto di paura, di apparente incapacitá; silenzi che sembravano lunghissimi. Una volta Geraldo ruppe il silenzio, dicendo: "Scusaci, padre, per il nostro silenzio. Da 500 anni ci hanno imposto di obbedire, di tacere, di non ragionare. Abbi pazienza, ricupereremo la nostra parola e la nostra dignitá". Da questa constatazione nacquero centri di alfabetizzazione secondo il metodo Paulo Freire, che, oltre a recuperare la parola, aiutarono a recuperare dignitá, coscienza critica, giustizia e solidarietá.

Nel 1980 sono stato trasferito nello Stato del Pará, al servizio della Conferenza Episcopale Brasiliana di quella parte della Amazonia. Mio compito era soprattutto accompagnare la formazione di responsabili di comunitá e di gente impegnata nelle organizzazioni popolari. Tutta gente che apparteneva ai settori poveri della popolazione. Nel 1989, dopo un processo di discernimento con responsabili, iniziammo un nuovo modo di vivere le Missioni Popolari, con missionari del posto, con contenuti ispirati nella missione di Gesú, con metodologia partecipativa. Volevamo dare uno 'scossone' salutare alle comunitá, aprendoci sempre piú e meglio alle grandi sfide del mondo. Incominciammo alla chetichella, senza piani per il futuro. Volevamo semplicemente fare una esperienza. Il problema é che la esperienza fu ben succeduta, tutti volevano continuare. E non ci fermammo piú. La proposta crebbe in contenuti, metodologia, tutto molto ispirato sulla sequela di Gesú di Nazaret. I missionari erano e sono persone semplici, sobrie, con forte dinamismo missionário.

Uno soprattutto vorrei ricordare: Manelão. Sposato, padre di tre figli, fu un grande articolatore e fondatore di tante comunità eclesiali di base. In profonda sintonia con la 'madre' terra, decise fin dagli anni '70 di andare scalzo, sempre. Chitarra, scalzo, vestiti semplici, stile di vita povero, un mistico popolare, abbracciò in pieno le Missioni Popolari, partecipando attivamente negli incontri formativi di missionari. Con una certa frequenza si ritirava in mezzo alla natura, innamorato del silenzio, vivendo un paio di giorni in preghiera contemplativa e digiuno, solo acqua e un pezzo di pane. A chi gli diceva che non aveva bisogno di fare digiuno, perché tutta la sua vita era segnata dalla povertà, rispondeva: "Anche Gesù di Nazaret, che era povero, si ritirava per digiunare e pregare. Pure noi poveri ne abbiamo tanto bisogno". Era riuscito ad avere un pezzetto di terra vicino a un fiume che tanto apprezzava, dove costruì una casetta. Sua intenzione era ritirarsi per vivere lì il resto della sua vita, nella preghiera, nella visita alle comunità, nell'orientare ritiri formativi, nell'accogliere persone. Un infarto fulminante stroncò la sua vita, a 59 anni, dicembre 2011, tra le braccia della sua cara sposa. Ha lasciato una testimonianza di vita indimenticabile. È sempre molto ricordato nelle comunità e tra i missionari.

Un ultimo fatto. Negli anni '80 sono stato invitato a orientare corsi biblici in alcune comunità cristiane in El Salvador. Nel 1987, terminati i corsi, un frate francescano irlandese mi invitò ad accompagnarlo. Andava a celebrare alcune Messe nella cosiddetta 'zona liberata', sotto controllo dell'esercito popolare di liberazione. Una sera celebriamo in una piccola cappella. Dopo la messa sedetti vicino all'entrata della cappella. Due giovani, dell'esercito di liberazione, dopo aver deposte le armi fuori, entrarono, si avvicinarono al tabernacolo del Santissimo, pregarono a lungo, poi vollero conversare con me. Mi impressionarono. Erano due giovani catechisti della capitale, al tempo di Mons. Oscar Romero. Dovettero fuggire per non essere morti. Nella preghiera vicino al tabernacolo rinnovarono il loro impegno di mai, mai ferire o uccidere qualcuno, preferendo loro stessi a morire piuttosto che uccidere. Portavano con se la foto di Mons. Romero e la crocetta ricevuta da lui. Sono ritornato l'anno seguente, ho chiesto informazioni su di loro, ma con poche notizie vaghe. Molto probabilmente sono stati uccisi. Martiri della non violenza in un contesto estremamente violento.

Ho raccolto, tra le tante, qualche scena di "poveri in spirito", cioè di gente povera socialmente e economicamente, ma ricca dello Spirito di Gesù. Solo questi poveri possono costruire il Regno di Dio (Mt 5,3). È qui che sta la vera spiritualità dei discepoli di Gesù. Occorre riscoprire il grandissimo valore di questa beatitudine di Gesù di Nazaret, esigenza indispensabile per vivere le altre beatitudini.

Queste scene di 'poveri in spirito' ci obbligano a rivedere il nostro impegno per i più deboli. Quasi sempre guardiamo al povero unicamente dal punto di vista sociologico. In questo caso il povero è un 'carente', vittima di una situazione ingiusta, oppressora. È vero, dobbiamo combattere, denunciare, smascherare queste situazioni ingiuste che tanto feriscono la vita dei poveri. Ma solo questo è poco. Sarà che i poveri hanno niente dare? Dobbiamo guardare ai poveri anche dal punto di vista "antropologico", cioè al loro modo di vivere, di essere e di agire. E lì riscopriamo tantissimi valori umani e divini, come la solidarietà, la accoglienza, la condivisione, l'apertura al trascendente, al Dio della vita, la resistenza nelle ore difficili, la pazienza, la tenacia, la fedeltà, la bontà verso tutti, il coraggio della lotta per la vita...

Oggi viviamo nel mondo della pos-modernità, delle emozioni idolatrate, dell'economia di mercato, del consumismo a tutti i costi, delle divisioni sociali crudeli e cruento. La beatitudine che più si ascolta in giro è: beati i poveri che riescono a diventare ricchi. Questa corsa al consumismo sfrenato conquista anche tanti poveri. Diminuiscono i "poveri in spirito", quelli che vogliono vivere con lo stesso spirito di Gesù; crescono i poveri con spirito dei ricchi. La diminuzione dei poveri in spirito è una grande tragedia per tutta l'umanità, per la nostra Chiesa, per le Chiese.

Vivere le beatitudini di Gesù oggi è la grande sfida, è la cosa più bella e appassionante, è il cammino sicuro per costruire una umanità vera, sobria, solidaria, in piena sintonia con la 'madre' terra, casa di tutti. Non solo, è una necessità urgente per salvare l'umanità da guerre feroci e il Pianeta Terra da una distruzione totale ed irreversibile. Come vivere tutto questo oggi, qui in America Latina, e in Italia? Aiutiamoci a discernire, a fare scelte coraggiose e audaci, a percorrere cammini totalmente nuovi. Una avventura impagabile.

Luigi Mosconi



leri sera, mentre andavo a Messa, all'entrata della chiesa c'era un povero, un giovane che vive per strada, piangendo. Con un po' di paura e condizionamento mi sono fermata e gli ho chiesto cosa stava succedendo. Lui mi ha guardato, mi ha chiesto il permesso di abbracciarmi e baciarmi e mi ha detto: "Grazie perché ti sei avvicinata e ti sei interessata a me..." Il nostro dialogo non é stato lungo, mi ha

raccontato di tutto quello ciò che lo faceva soffrire, dentro al suo petto, si é confessato e mi ha detto: "GRAZIE MILLE SUORA...". Il suo comportamento di fede, di fiducia e rispetto mi ha colpita, mi ha emozionata e mi ha fatto credere che se io avessi solo il 10% della fede di questo giovane, io sarei una religiosa molto piú autentica. A tutti un grande abbraccio. Suor Amelia Marchesini , Canossiana (Piabetá - Magé - Rio de Janeiro)

Sappiamo bene che tradurre in parole il linguaggio del cuore non é cosa da niente. Le emozioni, i sentimenti, gli stati d'animo si *provano* e si possono *esprimere* con gesti, sguardi, *smorfie* facciali, diventando rossi in volto, sudando le mani o altre parti del corpo, ma non sempre si trovano le parole adatte per *spiegarli*.

La stessa cosa è voler raccontare una vocazione, la nostra vocazione. La maggior parte delle volte abbiamo bisogno di *esempi* per fare arrivare, con la maggior chiarezza possibile, il messaggio che ci portiamo dentro. E come raccontare la propria missione? Come *dirla* senza *tradirla*? Non mi è facile raccontare, raccontar-mi... Ma stamattina, ascoltando il discorso del Presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella, in visita di Stato al Vaticano, mi si è accesa una luce che mi dà la possibilità di dirmi come i poveri mi evangelizzano: "Rischiamo – diceva il Presidente – di smarrire la nostra umanità".

Anche noi preti, consacrati, rischiamo di perdere la nostra umanità perché abbiamo tante cose a cui pensare, tante cose da fare o realizzare e rischiamo di perdere di vista "l'unica cosa necessaria". E i poveri mi umanizzano. I poveri, gli umili, gli ultimi, ogni volta che li incontro, mi ricordano che prima di tutto abbiamo bisogno di *umanità* e mi aiutano a rimettere i piedi per terra per ri-volare alto. Sono loro che mi fanno aprire gli occhi sulla realtà con occhi sempre nuovi capaci di vedere *al di là* e di leggere la presenza di Dio in una umanità peccatrice, sofferente, bisognosa, carente, *delinquente*, abusata, rifiutata, impoverita, ingiusta...ma che è l'umanità che Dio ama e per la quale "ha dato il proprio Figlio", è l'umanità che Cristo

ha assunto "totalmente eccetto il peccato" e che vuole redimere e salvare, à l'umanità verso cui siamo chiamati ad andare e alla quale dobbiamo "lavare i piedi" perché chiamati ad essere pastori che servono e non padroni che se ne servono (Cfr 1Pt 5,1-3).

I poveri mi evangelizzano perché mi umanizzano continuamente e mi aiutano a non smarrire la mia umanità ma a farmi compagno di viaggio di uomini e donne ricchi di umanità!



Don Beniamino Resta

***Sacerdote Fidei Donum
della diocesi di Avezzano
in servizio a Mogidas Cruzes, Brasile***

E' importante valorizzare la persona nelle parole e nei gesti:

Andai a visitare una cieca da 12 anni e anziana di nome Marietta, che viveva in campagna a 25 Km dalla città di Cristalina. Una persona molto umile e riservata ce ha conosciuto la città solo all'ospedale.... Era una donna ricca di fede (il rosario più volte al giorno) e amante dell'Eucarestia tanto che partecipava alla messa tutte le volte che era possibile.

Marietta è una donna ricca di umanità con i familiari e visitanti. Quando la visitai le è stato sufficiente un incontro di 20 minuti per riconoscere dopo anni la mia voce.....

Cosí dopo anni l'ultimo incontro... mi ha riconosciuto come padre..... ha ricevuto il sacramento dell'unzione degli infermi e la benedizione apostolica.... e ci ha lasciati per la Casa del Padre.....

Cosí una umile donna insegna al sacerdote missionario che vale non quanto porti come dono, ma se ascolti con amabilità.

Lo donna cieca sapeva ascoltare e memorizzare il suono della voce, il Signore conosce e riconosce ciascuno di noi.

Bernardo Ave

Vi racconto che alcuni anni fa, in un cortile di una casa d'accoglienza di bambini di strada, in un quartiere poverissimo di una città dell'interno del Cearà, in Brasile, ho diviso due bambini che litigavano, ed uno dei due aveva impugnato una grossa pietra per spaccare la testa al suo rivale. Buttata via la pietra e divisi i due, diedi uno schiaffone al bambino, perché impaurito e scosso dalla violenza della scena. Ovviamente la cura era stata molto peggio della malattia, tanto che il piccolo Henrique si bloccò davanti a me, non solo per il dolore dello schiaffo, ma per la delusione. Ero stato per tanto tempo il loro amico, padre, benefattore, coinvolgendo la mia parrocchia di Roma in questa attività di gemellaggio bellissima.

Allora ho preso Henrique e mi sono allontanato dal gruppo, mi sono inginocchiato davanti a lui chiedendogli scusa. Lui ha accettato le scuse e abbiamo pianto insieme.

Siamo tornati a giocare e al momento del pranzo, mentre la suora dava i biscotti ai bambini, io pure ne ho chiesto uno, forte del fatto che li



avevo comprati io. La mia mentalità colonialista aveva vinto.

La cosa straordinaria è che i bambini in coro hanno detto alla suora: "No. Padre Paolo non deve ricevere il biscotto, perché ha picchiato Henrique".

Io ho incassato la lezione e mi

sono messo in silenzio a pensare alla forza di quelle parole.

Allora è arrivato Henrique che ha detto a tutti: "No, lui può mangiare con noi, perché mi ha chiesto scusa."

Prima di mangiare con i poveri, dobbiamo imparar chiedergli scusa. Ogni bene a voi.

Padre Paolo Boumis
Fidei Donum della diocesi di Roma

Prima di partire con la mia famiglia come missionaria diocesana, vivevo la mia vita familiare dividendo il mio tempo tra varie attività parrocchiali e gruppo di preghiera. Per me il povero era il "bisogno" colui che una volta alla settimana veniva a ritirare il pacco in parrocchia, quello a cui portavo in casa taluni generi di prima necessità. Ma nonostante svariati viaggi preparatori fatti prima della nostra definitiva partenza, è pur immersi in diverse esperienze nel profondo "Sud" del mondo (nel nostro caso la Foresta Amazzonica) niente mi aveva distolto da questo mio sentire.

Una volta arrivati e pagato per alcuni mesi il pedaggio di dover imparare tutto, ci immergemmo nell'incarico a noi affidato in una casa di accoglienza per recupero di ex- tossicodipendenti.

Vivevamo lontano dalla città in un lebbrosario e piano piano riuscimmo a costruire buone relazioni, ma, chi mi avrebbe cambiato se non la vita, certamente il mio modo di percepire era di là a venire. Incominciammo a frequentare la nostra parrocchia, ma soprattutto le comunità circostanti la nostra, era una piccola chiesa di legno con cortiletto ma punto di riferimento di decine di famiglie, molto animata.

Tra le tante si stabilì un buon rapporto con la famiglia di "Katia" così composta; nuovo compagno con 4 figli di cui due del precedente compagno, purtroppo il lavoro era saltuario è scarseggiava tutto, la casa; una palafitta di legno senza servizi di una sola stanza.

Ci andavamo spesso, il buon umore in quella casa non mancava, (diciamo che faceva più bene a noi che a loro), senza chiedere niente, vollero fare il corso prematrimoniale per sposarsi è vollero piano piano battezzare tutti i figli. Non so se al loro posto questa sarebbe stata la mia priorità, li accompagnammo per tutto il percorso, loro convinti di imparare qualche cosa da noi, noi, sicuri di essere veramente alla loro scuola "di imparare ha conoscere Gesù" attraverso la loro sicura fiducia nella provvidenza.

Li aiutavamo saltuariamente, portavamo vestiti ,cibo è quant'altro potesse servire, una sera ci annunciarono con gioia dell'arrivo di un nuovo nascituro, insieme alla scelta di volerci come padrino e madrina.

Forse le nostre facce non erano delle migliori perché ci chiesero se eravamo contenti. Tentammo di sottolineare la difficoltà del momento, nessuno di loro due era un filosofo o teologo ma certo ciò che ci dissero era una lezione che ci cambiò non poco.

“Se abbiamo fatto tutto questo cammino (sposarci ,battezzare i figli etc..) è impossibile che Gesù ci abbia portato sin qui per poi abbandonarci, la dimostrazione è che ha mandato voi !!!”

Non faceva una grinza il discorso, ma ci fece responsabilizzare molto di più su che significa "farsi cambiare dall'Amore"

In pratica camminare accanto al povero non significava più fare qualche cosa ,anche di grande, anche di importante, ma.....essere al suo servizio tutti i giorni, senza defezioni, facile preparare un pranzo luculliano una volta tanto.

Ci diceva un anziano amico missionario, padre Paolino Baldassarri Servo di Maria, <<è dare un po' di amore tutti i giorni la vera impresa>>.

L'Ultimo è il Vero protagonista, di ogni mia azione, di ogni mia iniziativa. Essere accanto agli Ultimi è come mettere Cristo al centro della mia vita.

L' Ultimo è incontrare personalmente Gesù, è il condividere il mio quotidiano con Gesù.

L' Ascoltare l' Ultimo, il condividere con l'Ultimo, l'Amare il mio fratello in Cristo, è come vivere ogni giorno il mio Battesimo.



Giusi Campioni

Laica della diocesi di Tortona in servizio in Brasile

La gioia pasquale irradia la nostra vita e la vita di tutti i nostri poveri, offrendoci motivi per servire e donarci con gioia ai nostri fratelli, inoltre alle sfide della nostra realtà.

A più di trenta anni sono missionaria in Brasile. Ciò che sempre mi ha aiutato e mi aiuta a evangelizzarmi è la condivisione tra i poveri.

Molti sarebbero gli esempi ma mi limito solo a raccontarne qualcuno. A Natale, con la parrocchia, abbiamo fatto una raccolta di alimento per aiutare i più poveri. Una signora nel ricevere la "cesta basica" ringraziando con molta emozione ha voluto dividerla per poter anche lei partecipare del Natale con i poveri.

Una famiglia che ha perso tutto, la morte di un membro, casa e tutto che avevano per causa di un incendio provocato dalla bombola di gas, ha accolto un gruppo di persone per celebrare la novena di Natale in famiglia. Le persone entravano tutte con qualcosa da offrire, come i pastori hanno fatto con Gesù. Tutti ci siamo commossi per il gesto di condivisione. I pastori hanno incontrato Betlemme, la casa del pane, Gesù incarnato in quella famiglia. Ora stiamo accompagnando una signora ammalata, che vive da sola, i figli abitano molto lontano. È bello vedere come i vicini sono solidali, chi prepara la colazione, chi prepara il pranzo, chi la cena, un cibo d'accordo con le necessità dell'ammalata. Questi sono segni di vita e ce ne sarebbero molti da raccontare.

Mi limito a questi fatti per dirvi come la condivisione per me è il segno visibile del Cristo vivo tra noi, che cammina con noi, ci anima nei momenti di desanimo e con noi divide il pane.

A tutti voi il mio abbraccio fraterno accompagnato dalla preghiera.

Sr. Agnese Caneva

Suore Operaie della Santa Casa di Nazaret: é il nome della nostra Famiglia Religiosa... é lo stile di vita al quale siamo chiamate, seguendo i passi di Gesù lavoratore a Nazaret, vivendo l'esempio della Santa Famiglia.

Operaie tra gli operai, lavoratrici con i lavoratori... un'operaia alla catena di montaggio, una professoressa in una classe, un'impiegata in un ufficio, una barista che ti offre un caffè... potrebbe essere una di noi.

Qui, nell'ambiente di lavoro, noi Suore Operaie cerchiamo di testimoniare l'Amore di Dio, come Cristo a Nazaret, dicendo con la nostra vita che ci può essere un modo diverso di vivere il lavoro, il quotidiano, la vita, le relazioni... un modo di vivere scandito dall'Amore, dal rispetto, dall'onestità, dalla dignità... in cui al primo posto c'è la persona.

Oggi é lunedì e comincia una nuova settimana di lavoro. Esco di casa alle 6:30 del mattino e il mio capo passa a prendermi. Lavoro da qualche tempo in una piccola impresa di marmo e granito, come segretaria.

Arriviamo al lavoro. Pian piano arrivano anche gli altri colleghi, in tutto 7. La settimana scorsa é stata abbastanza difficile: si sono rotte due lastre di granito nuove, e un lavandino pronto per essere installato si é crepato. La perdita é stata grande, così come la tensione che si é creata, il clima teso, il malumore, il rinfacciarsi le colpe.

Il nostro capo ha chiamato tutti in ufficio: riunione. *“Siamo in Quaresima e questo dovrebbe essere un tempo di conversione. Ed é proprio per questo che il ‘nemico’ ci tenta di piú: nella distrazione, togliendo la nostra concentrazione, spingendoci a pensare solo a noi stessi e nei nostri problemi, ad essere indifferenti agli altri che ci stanno attorno, togliendoci l'armonia del lavoro di squadra, rendendoci tesi e nervosi... Non lasciamoci tentare, preghiamo perché il Signore Gesù ci permetta di vincere la tentazione e ci aiuti a creare nel nostro ambiente di lavoro le condizioni per lavorare serenamente, onestamente e in pace. Padre Nostro... liberaci dal male!”.*

Grazie Gilson per il tuo esempio di fede e di vita Cristiana. Grazie per la tua fiducia nel Signore e per il coraggio con cui sai testimoniare i valori cristiani, dicendo, con la vita e con le parole, che la nostra vita há senso se camminiamo seguendo i passi di Gesù!

**Suor Débora Damiolini
(Brasile)**

Stavo realizzando la missione della Settimana Santa 2015 in una piccola comunità rurale del nord-est di Minas Gerais (Brasile), regione montuosa adibita prevalentemente a pasto, con case sparse in cui vivono famiglie molto semplici che lavorano la terra per la sussistenza, coltivando prevalentemente mandioca da cui ricavano la farina, e canna da zucchero, da cui estraggono il succo per farne bevande. Le strade, semi-deserte, sono di terra battuta e di ciottoli; salite e discese, curve e controcurve che si perdono all'orizzonte.

Proprio queste strade, polverose sotto il sole e scivolose con la pioggia, sono luogo di duro lavoro di pochi coraggiosi venditori ambulanti che ogni giorno le percorrono con moto cariche di merce da vendere nelle case. A volte le ruote delle moto di questi "piccoli uomini" si trasformano in ali, ed essi ci appaiono come angeli, profeti di buone notizie, presenza di Dio che ci benedice. È ciò che è successo nella casa della signora Fatima e del signor João, in cui ero ospitata per la settimana di missione; famiglia molto modesta e con un cuore grande! È l'ora di pranzo, l'ora più calda del giorno, e uno di questi venditori ambulanti si ferma davanti alla porta di casa per vendere lenzuola, tovaglie, amache. La signora Fatima non può comprare niente, ma il pranzo sta per essere servito, e invita lo sconosciuto ad entrare in casa per pranzare. Egli accetta subito, timido e commosso; a tavola, seduto con noi, possiamo vedere da vicino il suo viso scurito dal sole, il suo corpo stanco, il suo sguardo spento in occhi insolitamente grigio-verdi. Durante il pranzo ci racconta della sua vita di ambulante, lontano per mesi dalla moglie e dai bambini, ci racconta della solitudine, delle botte alla schiena per causa del suo lavoro in moto su strade piene di buchi, del pericolo ed esperienza di assalti su quelle strade deserte, della vita dura di chi per mesi vive "della strada", cercando di portare a casa qualche sudato soldo.... Noi ascoltiamo e facciamo domande. Anche lui chiede di noi vuole conoscerci.

Terminato il pranzo si alza e, ancora molto commosso, umilmente ringrazia la signora Fatima: "Grazie molte! Il Signore vi benedica e non faccia mai mancare alimento in questa casa!". Rispondiamo in coro: "Amen!". E vedo il "piccolo uomo" uscire di casa e montare sulla sua moto carica, parcheggiata all'ombra di un genipapo, albero grande come doveva essere la quercia di Mamre..... Suona il clacson per salutarci e scompare, l'angelo Trinitá, il profeta di Sarepta, il Risorto di Emmaus!

Suor Irene Bergamini
(Orsolina di San Carlo)

Fra i tantissimi episodi che potrei raccontare questo non sono riuscita a dimenticarlo, anche se sono passati ben 10 anni.

Mi trovavo in una povera periferia di Guarulhos per un incontro durante la novena di

Quaresima. Ricordo che c'erano poche persone: donne e bambini, un solo uomo.

Una di loro, Vilma era stata abbandonata dal marito alcuni mesi prima. I tre bambini ne avevano sofferto molto pregiudicando il loro profitto a scuola. Anche materialmente le cose andavano male. La famiglia di origine di Vilma abitava lontano, nel Nord-est, e quindi con poche possibilità di aiutarla.

Io la osservavo intanto che l'incontro si svolgeva. La vedevo col volto tirato e le lacrime che non riusciva a trattenere.

Il Vangelo che era proposto era il capitolo 23 di Luca, la passione di Gesù. Seguivano i vari commenti: la cattiveria degli uomini che inchiodavano Gesù, la compassione delle donne, ecc.a un certo punto Vilma si illumina, si alza in piedi e con grande chiarezza la sento affermare: 'Ecco, ora capisco tutto, capisco il perché Gesù mi ha voluta con Lui sulla Croce. Non voleva stare da solo, con Lui c'ero io e c'erano tutti coloro che, come me, sono traditi e abbandonati.. tutti i poveri, gli oppressi, gli esclusi. Grazie Gesù per questo immenso dono, per avermi voluta con te sulla tua croce. Nella tua sofferenza ho incontrato la gioia di vivere, nel tuo Amore tutto il conforto di cui avevo bisogno. La mia Pasqua é già iniziata, stasera....." E Vilma ci ha abbracciati tutti augurandoci la Buona Pasqua anticipata.

Un lunedì, prima di Pasqua, il nostro Centro di appoggio della Caritas si é riempito del profumo di Betania, così come il Vangelo del giorno. Anche noi, sei giorni prima della Pasqua abbiamo invitato Gesù nella persona di una cinquantina di nostri fratelli tra i piú soli e abbandonati a un pranzo di pasqua anticipata.

La commozione é stata forte perché la gioia era dipinta su quei volti emaciati e difficilmente dimenticheró gli abbracci che volevano dimostrare la riconoscenza per il dono di quelle ore.

Penso che il senso della Pasqua é proprio questo: lasciarci invadere dal mattino radioso della Resurrezione dando spazio ai nostri fratelli.

**Sono Suor Liliana
Defrancesco di Moena TN
Da 28 anni in Brasile**

Nella foresta Amazonica, nelle carceri, negli ospedali, nelle periferie più povere dove le case si raggiungono sprofondando nel fango, chi evangelizza ed è evangelizzato da centinaia di testimonianze che nessun mezzo di comunicazione divulga. Dalla foresta di Rio Branco, Manuel il Coordinatore della Comunità São José ha portato all'ospedale Grazia, sua sposa e le fu diagnosticato un tumore all'utero nella gravidanza di cinque mesi del loro quinto figlio.

Il medico ha dato due scelte: salvare il nascituro fino a completare sette mesi o interrompere la gestazione per dare più possibilità di vita alla madre. Una decisione difficile che lasciò Manuel nel grande dubbio.

La sposa però aveva una totale convinzione di continuare la gravidanza e Manuel appoggiò questa decisione e si preparò alla battaglia.

Una settimana prima della cesariana lei già sentiva molti dolori e il medico decise ricoverarla, ma nello stesso giorno la borsa si ruppe e i medici riuscirono a salvare il bebè senza pregiudicare la salute dei due.

L' 08/01/15 nacque Samuel, in ottima salute e nello stesso giorno, alla mamma fu tolto l'utero.

Per la sorpresa dei medici presenti alla chirurgia fu constatato che il tumore già stava in grado avanzato e fu tolto il massimo possibile, dato che se tentassero di più, Grazia avrebbe potuto non resistere.



Alcuni giorni dopo Grazia fu dimessa dal 'ospedale e tutti avevano fiducia nel recupero perchè la mamma potesse cominciare il trattamento di radioterapia.

Dopo una quindicina di giorni, la mamma ritorno' in ospedale per togliere la borsa di urina e cominciare il trattamento, ma dopo l'esame di sangue fatto nello stesso giorno, si costato' infezione di urina e fu necessario che rimanesse in ospedale nuovamente, con la disperazione di lei e del marito

A partire di questo giorno, Grazia non è più uscita dall'ospedale, l' infezione si è generalizzata e la situazione si è aggravata.

Fino ad oggi è stata sottomessa a sei chirurgie. Oggi si trova con la pancia aperta a causa di una colostomia che non si cicatrizza, sta' col catetere nel rene e sta facendo emodialisi per mantenersi viva. I medici non sanno più cosa fare e hanno detto che la situazione è molto avanzata.

Manuel in Comunità continua a chiedere preghiere, dicendo che lui crede in un altro medico e che nessuno essere umano è migliore di lui.

Dall'ospedale, ha scritto una lettera dicendo: " Amici e fratelli della Comunità São José Dio comincia a lavorare nella persona ammalata, quando i medici ormai non sanno più cosa fare, e lo prego chiedendo misericordia per la vita della mia sposa. Ho già consegnato la mia sposa nelle mani del Signore, perchè Lui e' ricco in amore e misericordia e sa quello che deve fare. Io credo che tutto sta sotto il controllo di Dio.

Ora chiedo ai fratelli e alle sorelle della Comunità' che ho solo bisogno delle preghiere di tutti, perché il clamore sia maggiore e più forte.

Abbiamo cinque figli, e recentemente con i risparmi di molti anni abbiamo costruito la nostra casetta, dove ci siamo più volte riuniti per pregare e riflettere sul vangelo, perchè tutti crediamo che la casa è una piccola chiesa.

Se in questo momento di angustia ci sentiremo più uniti nella fede e nella preghiera, ho la certezza che Dio starà vicino a Grazia, confortando e custodendo la sua salute fisica e spirituale.

Nel nostro cammino di Comunità abbiamo affrontato insieme molte battaglie, ci siamo sempre sentiti uniti nelle lotte sociali, abbiamo perso e siamo stati sconfitti alcune volte, ma altre volte siamo stati vittoriosi e abbiamo festeggiato, perché sempre abbiamo avuto la fede in Gesù che non ha mai desistito ed è sempre stato fedele alla sua missione.

In questi ultimo mesi ho affrontato questa battaglia e non è stato facile né per me né per Grazia, ma sento che Gesù ci sostiene e quando mi sento debole cerco la forza nella preghiera e nella parola de Signore. E così continuo la mia lotta.

Chiedo perdono a Dio per i miei peccati e spero di ricevere appoggio di tutti, indipendentemente di quale sia la volontà di Dio.

Grazie per la vostra attenzione e che Dio ci benedica tutti. Un abbraccio di Manuel
Ambrósio de Souza."

**Massimo
Lombardi**

Da 27anni in Brasile Sapê P.B. visitando alcune famiglie della favelas più marginalizzata, mi impatto ogni giorno con tantissimi problemi, dove non si può dare soluzioni a tutto, prima cosa perché non siamo noi a risolvere i problemi di tutti, ma aiutare a scoprire le loro potenzialità, per esigere dalle istituzioni pubbliche , interventi necessari , alla sopravvivenza , nella maggioranza dei casi. potrei citare , molti casi, ma uno in particolare che mi a toccato ed evangelizzata. Miriam, una donna forte e buona, con 5 figli tutti in età dai 10, a un anno , naturalmente, il marito la ha abbandonata, vive lei, 5 figli, 2 fratelli e due sorelle, i genitori morti. Vivono appena in una piccola stanza, con tante amache, una sul 'altra, la loro giornata si svolge fuori di casa, dentro vanno solo per dormire. Un giorno uno dei fratelli, decide di andare a cercare lavoro in un altro stato non molto lontano, per aiutare la famiglia così numerosa. Dopo la sua partenza, non si hanno più notizie, cosa comune qui, essendo analfabeta. un anno di ricerche, non perdono la speranza di incontrarlo, continuano, per internet, per radio comunitaria, per annunci sul giornale, vanno in questo stato, ma niente..... la famiglia e molto preoccupata, cosa fare più ? tutte le settimane, si recita il S. Rosario per incontrare Misael, una delle sorelle, la più piccola, studia agronomia , avendo vinto una borsa di studio, e lavorando il sabato al mercato, continua le ricerche, per internet, avendo la possibilità , di usare il computer della scuola. ad un certo punto, si apre uno spiraglio di luce , in un ospedale, ricoverato si trova Misael, in condizioni irriconoscibile, si tentano i contatti con l'ospedale, non ha documenti, un incidente di camion lo a lasciato in mezzo alla strada, e da lì tutta la storia di misael, paraplegico, con tracheotomia , piaghe dappertutto, pieno di sondini vari, per alimentarsi,non parla, pesa a pena 38chili , solo cenni con gli occhi per comunicare. Con tutti i sacrifici possibili, lo portano a casa , dove le 3 sorelle si prendono cura di lui notte e giorno. In quella piccola stanza , il letto serve solo per Misael, cercano aiuti per un materasso ad'acqua,e qualche lenzuolo di cotone, la comunità si mette in moto per aiutare, l'amore delle sorelle è straordinario, vado spesso a trovarlo, migliora, giorno dopo giorno, che lezione di vita!!!!!!!!!!!!, noi che ci diciamo di essere , gente buona , comprensiva, caritatevole, non arriviamo ai piedi di questa gente , semplice analfabeta. Noi ,per fare la carità abbiamo bisogno di mille informazioni, sulla famiglia che vogliamo aiutare, non abbiamo posto sufficiente, per ospitare, i conventi vuoti , aspettando, qualche lontana novizia, o novizio,..... la parabola del buon Samaritano , la leggiamo sempre , ma poi ci dimentichiamo , di essere noi stessi, a passare dall'altro lato della strada, perché , non possiamo contrariare i superiori, ci nascondiamo dietro a mille scuse , tutte plausibili, meno quello di essere pronti ad aiutare quelli che stanno nel bisogno, senza pensare a tante conseguenze inutili. E vero!!! i Poveri ci evangelizzano, questo e uno dei tanti esempi, che ho ricordato, in 27 anni di vita missionaria in Brasile, Sapê P.B. con carinho

Suor Lúcia Cantalupo

Come la nostra gente mi ha fatto incontrare Gesù

Non ho incontri o eventi particolari da raccontare ma solo le piccole cose che ogni giorno la nostra gente fa con semplicità e amore.

Quello che più mi ha colpito è come parlano di Dio.

Dio, fa parte della loro vita, Dio è il motore e l'artefice di tutto ciò che succede loro, non c'è discorso o argomento in cui non si nomini Dio.

Nel loro parlare si intercalano le frasi: "Grazie a Dio, se Dio lo vuole, Dio ti benedica, Dio ti paghi, Dio mi è vicino, Dio è grande."

La tenerezza con cui i genitori salutano i figli quando si allontanano e segnano la loro fronte dicendo: "Che Dio ti accompagni e ti protegga", e i figli con gli occhi che brillano ricambiano.



O, quando alla fine della messa, con la mano alzata mandano la benedizione a chi è a casa.

Senza timore o vergogna si inginocchiano, prima o dopo messa, davanti al tabernacolo o alla statua della Vergine e pregano, a volte piangono e non badano a chi va e viene intorno a loro.

E' una fede semplice fatta di gesti semplici ma che danno

una grande apertura al cuore. Ogni volta che vedo uno di questi piccoli gesti quotidiani, diventati una consuetudine, do' grazie a Dio che mi ha fatto incontrare questa realtà così diversa dai nostri freddi incontri, dalle nostre misurate parole, dal nostro voler apparire.

In queste persone vedo Gesù che mi viene incontro per mostrarmi il suo volto pieno di amore e comprensione, un Gesù che non cerca il miracolo o il fanatismo religioso ma l'affidarsi sereno a Lui nella quotidianità.

Luigina Baldon, laica della diocesi di Firenze

Grata per il bene ricevuto. Dopo 48 anni di Brasile, e 37 dei quali passati in mezzo ai poveri nella periferia di Imperatriz Maranhão. Posso assicurarvi che mi sento in casa in mezzo ai meno fortunati dai quali ricevo lezioni di fede e perseveranza in mezzo a tante difficoltà e sfide.

La maggioranza non è dipendente, vive ogni giorno del provvisorio. Ma fra loro la solidarietà supplisce i bisogni basilari.

Un Esempio: Alla scuola di alfabetizzazione di Adolescenti e adulti, due fratelli di 12 e 13 anni, vengono a lezione a giorni alternati, perché avendo una sola maglietta, la mamma li invia un giorno uno e un giorno l'altro. Nonostante tutto sono molto attenti imparano e si passano le lezioni uno con l'altro. A volte manca il sapone e allora perdono lezione ..e così via.

C'è pure la storia di Madivan un uomo di 40 anni. Inveterato nel vizio dell'alcol viene tutti i giorni a chiedere un piatto di riso. Sempre contento di quello che riceve, ringrazia e se ne torna al bar. Ora per il tanto bere si trova in ospedale con cirrosi epatica. Paziente ringrazia che si va trovarlo.

Sono tantissimi i casi di nonni anziani che con la poca pensione mantengono, i nipotini mentre la mamma o il papà quando c'è sono lontani per il lavoro.

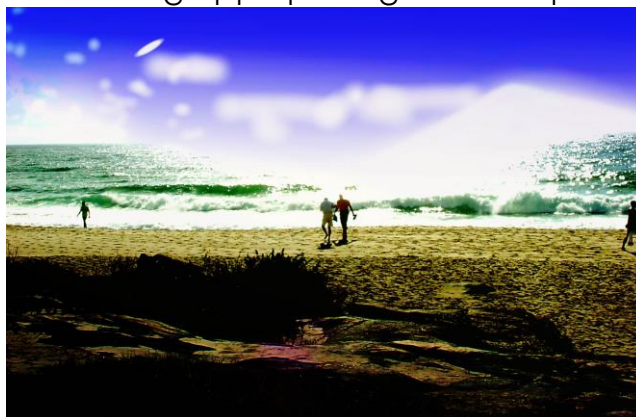
La solidarietà e la Divina Provvidenza ci aiutano ad andare avanti con fede e coraggio. Nel nostro asilo 227 bambini, dai 3 ai 6 anni incontrano cibo e istruzione tutti i giorni. Un vero miracolo di fede nella Divina Provvidenza.

Sr Rina.Guarneri

Il miracolo della condivisione

Sono passati 25 anni, ma questo giorno é ancora vivo in me. In una piccola parrocchia di periferia della grande città di Guarulhos, un uragano durante la notte fa straripare un piccolo fiume e fa cadere l'unico ponticello che univa il bairro alla parrocchia; 500 famiglie isolate con le case sommerse dall'acqua e dal fango. È una domenica, alle sei del mattino squilla il telefono, é la prima richiesta di aiuto , in poco tempo tutta la parrocchia si mette in movimento per salvare quelle famiglie. Un gruppo rimane in parrocchia per organizzare gli aiuti e un gruppo grande di uomini guidati dal parroco e da una nostra sorella si recano sul posto per mettere in salvo quelle famiglie. I primi ad essere portati in salvo sono i bambini, gli anziani, le donne, che immediatamente sono accolti da altre famiglie, e finalmente tutti sono stati salvati; hanno perso tutto, ma hanno salva la vita. In quel mattino di domenica non si é celebrata l'Eucarestia, ma tutti hanno sperimentato la gioia della condivisione, nell'accogliere nella propria casa queste famiglie e fu anche lanciato l'appello chiedendo alimenti, vestiti, materassi, coperte, incredibile alle 11:00 del mattino le 2 sale della parrocchia erano strapiene, io rimasta con il gruppo per organizzare quello che veniva donato, ho sperimentato il miracolo della condivisione ; nel volto di chi accoglieva e donava il sorriso e nel volto di chi era salvo una espressione di grande gratitudine

Giulia Serafina Delle Donne



Racconto di come una donna può cambiare la vita:

Sulla strada di Mansidào mi recavo a celebrare una messa nella comunità di San Josè. Percorrevo la strada di Aroeiras. Con me viaggiava un giovane chiamato Noè che viveva in una casa vicina alla casa parrocchiale di Santa Rita de Càssia. Io ero suo amico e lui veniva a trovarmi ogni tanto chiedendomi un pasto caldo oppure alcuni soldi per comprarsi qualcosa. Noè non aveva più né papà né mamma. Aveva dei fratelli che lo aiutavano. Quel giorno aveva chiesto di venire con me a dire la messa. Lo avevo portato con me per farmi

compagnia. Partimmo per andare a celebrare la messa, un po' in ritardo. Io avevo fretta di arrivare. Sentivo già dentro di me le rimostranze della gente, per quel ritardo inaspettato. Appena fuori Mansidào, una donna fece cenno di fermarci, perché intendeva andare in un piccolo paese poco lontano. Ci fermammo, pur sapendo che questo comportava ulteriore ritardo. Noè fece posto alla donna che era gestante. Era una donna piccola e minuta e si vedeva che dalla sua pancia che era gravida. Ripartimmo veloci con l'auto e io chiesi dove era diretta la donna. Ella disse che andava a Aroeiras. Io capii che Aroeiras era un paese che si trovava oltre la località dove stavano aspettandomi per la messa. Non gli dissi nulla, ma giunti al bivio che dirigeva verso Sào Josè, fermai la macchina e dissi alla donna di scendere. Avevo un impegno e non potevo portarla a destinazione. Avrebbe dovuto proseguire a piedi e chiedere a qualche altro un passaggio. Ma a quel punto Noè intervenne, dicendo: "porta per favore questa donna a destinazione, non vedi che è incinta?" Io dissi, "Noè non è possibile! Sono già in forte ritardo e tutti stanno aspettando!" Lasciamola proseguire a piedi!" "Qualcuno la caricherà!" La lasciammo proseguire a piedi... ma Noè ci rimase male! Io giunsi al luogo della messa e celebrai la messa con ritardo. Quella donna non l'ho più vista. Spèero che abbia perdonato la mia durezza di cuore. Noè è rimasto accanto a me che gli offrivo il passaggio, e qualche volta il pasto caldo. Riamse in silenzio, senza più dire nulla, forse chiedendosi perché quella freddezza di fronte alla sua richiesta, perché quel rifiuto verso una donna che aveva bisogno di essere portata a destinazione. Mi rimane nell'anima la sua richiesta di non lasciare quella donna sola nella sera e di allungare il percorso fino a Aroeiras! Avrei allungato soltanto pochi chilometri! Mi rimane nell'anima la richiesta di Noè che meglio di me aveva capito la necessità di quella donna e l'aveva espressa a me che guidavo. Se avessi ascoltato quella sua richiesta avrei dato un tocco di umanità alla messa che andavo a celebrare. Cinque o dieci minuti in più di ritardo valgono un piccolo gesto di umanità. Sempre!

Somá don Matteo

Tento di scriverti questa esperienza che ho avuto nella mia missione in Alto Parnaiba diocesi di Balsas - Maranhao. Prima di tutto l'esperienza di persone semplici e umili che ti insegnano molte cose, la fede che ci mostrano con atti semplicissimi, persone povere che avendo poco sono capaci nel momento che qualcuno ha bisogno danno una mano e invece vedi quello che ha buone possibilità si tira indietro.

Questo ti colpisce molto ed è per me un esempio di vita. San Francesco diceva: è dando che si riceve. e loro per me, anche se non ricevono materialmente, ricevono più forza nella fede.

Più di una volta mi è capitato di chiedere un aiuto al sindaco della città, ma sempre ha rifiutato, vado da qualcuno più semplice mi apre la porta e si vede la gioia di poter fare qualcosa e ti risponde se hai bisogno non aver paura di chiedere. e questo mi fa bene anche per la mia fede e il mio impegno missionario nel vedere la semplicità del povero e dell'umile che si dona e che fa e questo ti rialza e questo ti risorge.

don Ugo Montagner
Fidei Donum della diocesi di Siena
In servizio nella diocesi di Balsas, Brasile

13 ottobre 2012. Viaggiavo in pulman verso Lima con una diagnosi impietosa: leucemia. In fretta, dopo un breve consulto con Chiara e Roberto, gli sposi che vivevano con me in fraternità missionaria, avevo lasciato la parrocchia. Piansi sulle parole del salmo 88 (87) della compieta del venerdì: *“Signore, Dio della mia salvezza, /davanti a te grido giorno e notte. /Giunga fino a te la mia preghiera... la mia vita è sull'orlo degli inferi. /Sono annoverato fra quelli che scendono nella fossa...”*.

Rientrato in Italia per le prime cure, ho potuto ritornare in Perú ancora per un anno. Ora sono di nuovo in Italia: trapianto del midollo e lungo percorso di ripresa, con tante incognite.

Premessa biografica essenziale ma necessaria per attestare anzitutto che **la Parola dei Salmi mi ha avvolto di tenerezza e consolazione, mi ha accompagnato** da quel giorno in modo nuovo, vivo, insieme alle letture della messa quotidiana.

Poi ho chiamato a raccolta amiche e amici. **Ho voluto farmi avvolgere dalla tenerezza e dalla consolazione di chi poteva accompagnarmi con braccia, mani e sorrisi di affetto**, nel lungo e imprevedibile cammino nella malattia.

Ed é a questo punto che ho potuto meravigliarmi di un *“umanesimo che in Cristo é sfaccettato, ricco di sfumature, dove solo nei volti concreti di bambini, anziani, di persone serene o sofferenti... emerge la bellezza del volto di Gesù”* (Verso Firenze, p. 17).

Tra questi volti che mi hanno insegnato come vivere, da credente, la malattia ci sono i poveri ammalati di Barranca. Li sento vicini, **mi accompagnano come autentici maestri di umanità.** Andavo a trovarli nelle loro povere case, portavo la Comunione e l'Unzione, mi fermavo ad ascoltare i loro gemiti e quello dei familiari che li assistevano. **Adesso so che sono loro i miei maestri.** Stanno cambiando il mio modo di vivere la fede, dentro e a partire dall'esperienza della malattia.

Sono maestri di una fede piú “corporea”, meno astratta e intellettuale. Una fede che sa commuoversi e piangere senza vergogna, che cerca il contatto anche fisico con Dio e i Santi, perché c'è bisogno di una cura che ti tocchi, fasci le tue ferite e ti dedichi attenzione (cf. Verso Firenze, p. 38). Proporre l'Unzione degli infermi a Pochita, malata terminale in casa, molte volte senza morfina, non solo non creava disagio ma la rasserenava per essere raggiunta dal “tocco di Dio” e dal Suo olio benedetto. Lo voleva. Si affidava a questo tocco e le bastava per alleviare il suo dolore.

Sono maestri nell'accettare la fragilità e la malattia come parte della vita, chiamandola col proprio nome senza averne timore, anzi, da vivere fino in fondo, così come cerca un motivo per vivere la festa per un compleanno, per una devozione o per l'anniversario della morte di un proprio caro.

Un "vivo" celebra anche le sue fragilità. Così fa Antonio, vicino di casa, ulcere ai piedi e tumore al rene, che alla festa della "sua" Virgen del Carmen non smette di offrire birra e piatti prelibati a tutta la gente del "barrio", accompagnando la musica anche con il suo ballo claudicante.

Maestri nel chiedere aiuto e solidarietà, senza la vergogna di chi vive il mito dell'autosufficienza. A Barranca ogni malato sa che guarire é un lusso e non un diritto. Non ci sono soldi per pagare una visita e una chemio a Lima. Attorno a loro fioriscono ogni settimana decine di attività (dal Bingo alla vendita di pollo fritto rigorosamente in strada), sostenute da parenti e vicini: pro-salute del signor tale. E la prossima chemio si farà quando ci saranno altri soldi, nella certezza di poter contare sull'aiuto degli altri.

Circondato da tale moltitudine di testimoni... corro con perseveranza nella corsa che mi sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù (cf. Eb 12,1-2), profondamente grato della loro umanità.

Don Alberto Bruzzolo, è stato FD della diocesi di Milano a Barranca, Perù